

E Predator spara col mouse

William Langewiesche

**Uccidere a distanza: cecchini,
droni e soldati al computer**

di **Alessandro Leogrando**

WILLIAM LANGEWIESCHE è un giornalista che, come pochi, sa scavare nei meandri nei problemi, in quell'impasto di eventi materiali e fratture psicologiche che sono la nostra contemporaneità. È autore di reportage memorabili per l'edizione newyorchese di «Vanity Fair», alcuni dei quali sono stati poi raccolti in volume. Con *American Ground* ha raccontato l'11 settembre, e soprattutto il dopo 11 settembre, la liberazione di Ground Zero dai detriti e la lotta successiva per l'accaparramento dell'area. Con *Terrore dal mare* ha indagato l'anarchia degli oceani e il nuovo mondo globalizzato dei mercantili, tra gli assalti dei pirati e l'assenza di un'adeguata legislazione internazionale. Ora Adelphi, editore in Italia di tutte le sue opere, propone *Esecuzioni a distanza*. Il libro contiene due agili reportage sulla metamorfosi della guerra: come cambia la sua conduzione, come tutto questo influisce sulla psiche dei soldati, sull'idea che hanno del nemico e sulla paura che esso suscita.

Come al solito Langewiesche offre uno spaccato di alcune storie umane. Racconta di un cecchino dell'esercito americano impiegato in Afghanistan e dei piloti dei droni (i nuovi aerei da guerra privi di equipaggio, guidati da un computer a terra). In un caso o nell'altro, come nel titolo del libro, la parola chiave per capire la nuova dimensione della guerra è "distanza". Le nuove guerre eludono l'esperienza del conflitto ravvicinato. Si sta al desktop di un computer, più che sul campo. E, quando sul campo ci si finisce davvero, si usano fucili di precisione in grado di colpire a oltre 500 metri di distanza. Nella guerra di Russ Crane (il cecchino texano che l'autore ha incontrato) il nemico appare come un'entità lontana. Crane non lo vede mai in faccia. Quando spara, calcolando con strumenti sofisticatissimi la traiettoria del colpo, vede al massimo alzarsi in area una nuvoletta rosa. Tuttavia questo allontanamento della guerra combattuta (una vera e propria alienazione) produce per rovesciamento una strana forma di paura del nemico.

Il nemico che non si conosce, perché rimane "a distanza", è un nemico che genera insicurezza. Rende insicuri soprattutto i soldati che hanno il compito di uccidere chiunque abbia un comportamento sospetto. «Il problema - scrive Langewiesche - è che in Afghanistan anche i contadini hanno comportamenti sospetti. Alcuni vengono uccisi perché talebani, altri ta-

lebani lo diventano da morti». A dieci anni dall'11 settembre, Langewiesche predice che gli Usa perderanno anche questa guerra, come in Vietnam: «È una guerra che perderemo, ma dichiarando di averla vinta». E la causa è semplice: nessuna guerra di logoramento, che dura anni in un paese straniero percepito come un altro mondo, può essere vinta confidando unicamente sulla propria supremazia militare. Nella testa e nella vita dei soldati mandati al fronte accade qualcosa. Quell'alienazione spesso si traduce in paranoia. E chi la tiene maggiormente a bada sono proprio i cecchini, già abituati alla solitudine e a questa nuova dimensione della guerra. O uomini come Crane, convinti di stare dalla parte di Dio.

Con il secondo reportage la scena si sposta in una base dell'aeronautica del New Mexico. Qui, avieri che paiono dei normali burocrati, si siedono davanti al proprio computer all'interno di un abitacolo che ricrea quello di un velivolo. E con tastiera e mouse guidano il proprio aereo in Afghanistan. Li chiamano Predator, e sono l'ultima evoluzione della guerra a distanza. Chi li conduce non vede neanche le nuvolette rosa. Non è escluso, scrive Langewiesche, che in futuro i droni siano utilizzati anche dal "nemico". Non solo un nemico convenzionale (altri stati), ma anche non convenzionale (terroristi, mercenari, grandi aziende, compagnie di sicurezza). Per questo i militari guardano avanti. «Più che un sistema d'arma di oggi, il Predator è, per loro, un'anticipazione del futuro. Come il biplano dei fratelli Wright, o la Ford T. Ci avviciniamo rapidamente a un futuro di guerra robotizzata, in cui saranno le macchine a scegliere di uccidere. Ed è un futuro prossimo. Quando arriverà, dovremo però chiederci che specie siamo diventati. E cosa ci facciamo, sulla Terra».



La morte da lontano

Foto OLYCOM; in basso il film "Contagion"

